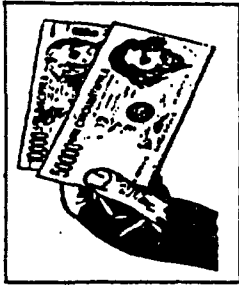


Scandalo tangenti



Novanta miliardi per censire gli immobili del Comune Secondo gli esperti ne sarebbero bastati quarantacinque Chiesto il rinvio a giudizio per ventotto consiglieri Si aggiungono a sindaco e giunta. «Salvi» quattro deputati

Mezzo consiglio sotto inchiesta Roma, il giudice accusa la maggioranza e i missini

Il ciclonico scoppio di travolgere i padroni della politica romana. Dopo il sindaco Carraro e nove assessori della giunta che ha governato Roma fino al giugno di quest'anno, il pm Attanasio ha chiesto il rinvio a giudizio anche per i 28 consiglieri che votarono a favore della delibera che affidava a quel consorzio d'impresie il censimento del patrimonio immobiliare capitolino. L'accusa è di abuso d'ufficio.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. L'intera maggioranza che fino al giugno di quest'anno ha governato Roma è ufficialmente sotto inchiesta. Tutti accusati di abuso d'ufficio, tutti trascinati da un magistrato ostinato di fronte ad un giudice per le indagini preliminari che dovrà decidere del loro futuro, se dovranno o meno entrare, un giorno, in un'aula di tribunale per essere processati. Prima il sindaco Carraro e nove assessori. Poi tutti i consiglieri comunali, la maggioranza più i missini, che nella seduta del 23 settembre 1991 votarono a favore della delibera che affidava al consorzio Census l'incarico di ef-

fettuare il censimento del patrimonio immobiliare capitolino. Una bufera che in appena dieci giorni s'è trasformata in uragano. Anche perché gran parte di loro siedono ancora sui banchi del Campidoglio. Su tutti pende una richiesta di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio, per aver favorito quel consorzio scegliendo di seguire l'iter della trattativa privata, per aver concesso l'appalto ad un costo, novanta miliardi di lire, che una perizia giudica del tutto spropositato. Per aver infine votato appellandosi a motivi d'urgenza tutti ancora da dimostrare. Trentotto persone in tutto, su 43 voti favorevoli alla delibera. Dei cinque nomi mancanti, quattro sono di coloro che nel frattempo sono stati eletti deputati, e dunque non perseguitati se non attra-

verso un'espressa richiesta di autorizzazione a procedere alla Camera. Sono Robinio Costi (psdi), Gabriele Mori (capogruppo dc), Marco Ravaglioli (dc) e Teodoro Buontempo (msi). Sul quinto nome c'è un piccolo grande giallo: sarebbe quello di Giovanni Azzaro, democristiano, attuale assessore alla metropolitana. Ha votato sì a Census, ma il suo nome, inespugnabilmente, non comparirebbe nell'elenco stilato dal magistrato. La reazione del sindaco Franco Carraro, che con una frequenza a dir poco preoccupante si trova sempre più spesso a dover commentare arresti ed avvisi di garanzia per componenti della sua giunta, lui compreso, è stata rabbiosa e minacciosa: «Non mi sento traumatizzato - ha dichiarato



Il sindaco di Roma, Franco Carraro; sotto, Mario Segni

ieri pomeriggio in chiusura di consiglio - perché bisogna distinguere tra concussione, corruzione e abuso d'ufficio. Ho quattordici anni di esperienza alle spalle e chi fa questa attività deve mettere nel conto, a livello d'indagine, l'abuso d'ufficio. Coloro che hanno scritto giudizi lesivi del mio onore stiano pur tranquilli, saranno perseguitati a norma di legge. E il mio dossier aumenta di giorno in giorno. Carraro dunque sbandiera il suo «libro nero» e ribadisce che non se ne andrà fino alla decisione del giudice per le indagini preliminari. Per molto, molto meno a Milano è caduta la giunta. Ma l'intera vicenda, che apre di fatto una gravissima crisi politica, è spinosa anche sotto il profilo giuridico. Il so-

stituito procuratore della Repubblica Maria Gloria Attanasio, che da oltre un anno indaga sullo scandalo Census, un consorzio d'impresie capeggiato dalla Fiat, una decina di giorni fa aveva chiesto il rinvio a giudizio per Carraro, nove assessori della sua prima giunta e per il presidente del Consorzio, Luciano Caruso. Perché da una perizia che il pm aveva chiesto a due consulenti dell'Enea, era emerso che il prezzo da pagare per l'intera operazione (censimento del patrimonio immobiliare del Comune e realizzazione del sistema informativo per la sua gestione) non poteva essere superiore ai 40-45 miliardi di lire. Dunque la metà di quanto effettivamente speso. I legali degli undici indagati hanno però sollevato dubbi sulla legittimità

del provvedimento firmato dal pm Attanasio, documentando che il giorno prima delle richieste di rinvio a giudizio, i loro stessi avevano chiesto che la perizia sulla congruità dei costi fosse eseguita in sede di incidente probatorio, dunque alla presenza di tecnici di fiducia di tutte le parti, per dare così all'esito della perizia stessa valore di prova utilizzabile in un eventuale dibattimento. La delicata questione è ora all'esame del giudice per le indagini preliminari Trivellini, che dovrà decidere anzitutto se accogliere o meno l'istanza degli avvocati difensori. E proprio a lui il pm Attanasio ha inviato pochi giorni fa le nuove 28 richieste di rinvio a giudizio. La decisione è attesa per domani mattina.

La grande paura in Campidoglio «La nave affonda, si salvi chi può»

Voci, illazioni, sospetti e paure in Campidoglio. Dice il sindaco Carraro: «Ci saranno altre vicende giudiziarie. Ne dobbiamo sempre discutere in consiglio». Poi: «Non mi ripresento per fare il sindaco». Nella maggioranza volano le accuse: «La giunta non esiste, è solo una scialuppa di salvataggio». C'è chi si sfoga: «Avessero almeno le palle per fare i nomi». E c'è chi accusa: «Una caccia alle streghe».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Su quella poltrona, lì davanti, sedeva Carlo Pelonzi, assessore dici: latitante. «Soffro di claustrofobia, non posso stare in cella», ha fatto sapere dal suo rifugio. Lassù, all'estremità della seconda fila, qui sulla sinistra, si appollaiava Roberto Cenci, ex tranviere e capogruppo del Psdi: arrestato. E intanto il suo capocorrente Robinio Costi, ex assessore e ora deputato, se sta a New York per partecipare alla maratona del 2 novembre. «Quarantadue chilometri di corsa... Prima di partire ti fai il segno della croce. Poi vai avanti. Ti accorgi che sanguini dall'interno

della coscia...», è il racconto raccapricciante che ha fatto l'altro giorno a un quotidiano romano. E poi, un mare di richieste di rinvii a giudizio: Carraro e nove suoi assessori della passata giunta; ventotto consiglieri comunali, pescati a mazzo tra dcl, socialisti, liberali e, sentite sentite, missini. Signori, ecco a voi la Campidoglio connection. Aula di tensioni e paura, questa del Giulio Cesare, dove è riunito il Consiglio comunale. Bestemmie nei corridoi, aria rassegnata in giro, sguardi arrischiati. Frana la giunta del sindaco manager, il socialista Franco Carraro, sistemato su quella poltrona

di Craxi e da Andreotti. Ecco, lassù, sullo scranno più alto, gli occhiali calati sul naso, l'espressione sconcerata. E allora, sindaco? Sorride stancamente, Carraro. «Non è una situazione facile», mormora. No, non lo è. Ma lei cosa pensa? «Che siamo in presenza di una situazione giudiziaria, e che ci saranno altre novità. Allora cosa dobbiamo fare? Discutere ogni volta in Consiglio o continuare il nostro lavoro?». Non lo dice, il sindaco. Ma certo rimpiange gli anni in cui era ministro del Turismo: vita tranquilla, mostre da inaugurare... Ma oggi un suo ex assessore è latitante, la maggioranza sotto la minaccia di un rinvio a giudizio di massa, con un capogruppo in galera. Allora? «L'arresto è un arresto cautelare, nell'ambito di un'indagine. Certo, desta impressione... Una volta le denunce stavano lì, ad essa a qualsiasi cosa si dà seguito». Parà ancora il sindaco? «No, è escluso, non mi presenterò più». Stanco, il manager. Impaurita la sua maggioranza.

brutto raffreddore: «È una specie di scialuppa su cui ci sia aggrappa giorno per giorno. Siamo delegittimati, allo sbando, senza più una lira, senza impegni... Guarda questa storia dei commissari per le aziende municipalizzate: ci vorrebbero uomini con le palle, altro che ex amministratore ed ex prefetto». Ma la questione morale... Non fa finire la domanda, Bernardo. Alza la voce: «Nel sistema ci siamo tutti. Anche la magistratura, polizia e carabinieri. Abbiamo impiantato un sistema che è la cosa più lurida che il capita-

lismo abbia mai partorito». Sussurri e grida, nel Palazzo Senatorio piazzato a strapiombo sui Fori. Ecco Pippo Amato, assessore socioalista al Tecnologico. Alla nuova richiesta di rinvio a giudizio, ne associa un'altra di quando era assessore alla Casa, per uno sfratto non concesso. Si lamenta: «Una questione di solidarietà. E contro di me una motivazione indegna. Io ne avevo saputo davvero azzardando Clodio (la sede della procura n.r.d.). Brutto aria, eh? Sospira: «Bagnano di noi riflette, ma nessuno deve mollare». Una parola, non mollare. Ne sa qualcosa Beatrice Medici, presidente nella precedente giunta. Oggi confida, parlando del suo collega latitante e dell'altro in carcere: «Bisogna vedere se tutte accuse corrisponderanno a condanne reali. Mi pare un po' una caccia alle streghe». Molti guai, lei li fa risalire al rimpasto della giunta deciso qualche mese fa... «È stato un grave errore, ha indebolito la maggioranza. Io non l'ho votato». Ed oggi, con l'aria che tira, rinfoccherebbe il pro sindaco? Scuote la testa: «Con tutto quello che sta succedendo non voglio più mettere in discussione il mio nome e la mia famiglia». Fa spallucce, invece, il democristiano Bernardino Antinori, responsabile dell'Anbiente: «Io sono tranquilla-

mente sicuro». Carraro è stanco, voi assessori no? «Siamo stanchi pure noi. Del resto, trovate un esempio di sindaco manager che è riuscito a fare il manager facendo il sindaco», è la sua ironica risposta. Voci, quante voci! Rimbombano dai corridoi alle stanze più segrete del Campidoglio. Illazioni a valanga. Parliamo di Pelonzi e Cenci, dell'assessore latitante e di quello arrestato? Ghignone Gerace, poi scatta: «Almeno qualcuno avesse le palle e dicesse: "Gerace ha rubato questa sedia". Invece niente: voci, illazioni... Solo voci». Solo illazioni? E le richieste di rinvio a giudizio? E le vicende di Pelonzi e Cenci? Allarga le braccia Mario Baccini, giovane consigliere dici: «Nessuno può giudicare, non hanno avuto la possibilità di difendersi». E giovanissimo anche Daniele Fichera, assessore ai Lavori pubblici. Ride, ma a voce è tanto convinto. «È arrestato Cenci? E che ti debbo dire? Mi turba». Enzo Forcella fa parte di questa giunta. Eletto come

indipendente del Pci, il giornalista ha scelto di fare l'assessore alla Trasparenza per Carraro. Beh, devi avere parecchio da fare... Ha l'aria stanca, forse delusa. Risponde: «L'aspetto più pesante è che dobbiamo farci carico non solo del presente e del futuro, ma anche del passato». Anche il repubblicano Saverio Collura, dopo un periodo di astinenza, è rientrato. Ora fa l'assessore al Commercio, ma sciocchetta: «Sono abbastanza acciottato». Le vicende della giunta si legano alle lotte politiche, di corrente e sottocorrente, nella Dc. Gabriele Mori, deputato e capogruppo dello Scudocrociato, va in giro a precisare: «Qui non c'è la Dc di Sbardella...». Sarà, ma l'ombra dello Squalo non è facile da esorcizzare. Si aggira per il palazzo anche Giacomo Alessi. Lui, che dirige la rivista *Tuttolazio*, del Biancofiore capitolino conosce ogni anfratto ed ogni segreto. Oggi dice: «Da quattro mesi stiamo alla finestra, vediamo se restare con Sbardella o rimanere un semplice periodico democristiano». E Pelonzi e Cenci? «Quelle so' scarmorze. Se hanno preso davvero i soldi per tanto di cui l'hanno fatto?». Intanto mostra l'ultimo numero del suo giornale. Titolo a tutta pagina: «La paura fa 90».

Il leader referendario annuncia che è pronto a varare per il Campidoglio un cartello di Alleanza democratica «I democristiani di Sbardella hanno governato in modo ignominioso». Vuole fare il sindaco? «È prematuro»

Segni sfida la Dc: guiderò una mia lista

I Popolari per la riforma promuoveranno liste di «Alleanza democratica» per le elezioni amministrative. Si comincia da Roma. Lo ha annunciato ieri Mario Segni, dicendo: «Dobbiamo cacciare i mercanti dal tempio». Vuol essere lui il prossimo sindaco della capitale? «È prematuro parlarne», ha detto. E la Dc? «Ha governato questa città in modo ignominioso. Ora deve scegliere fra Sbardella e il rinnovamento».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Segni comincia da Roma. E, per il Comune, pensa a un sindaco vero, che cacci i mercanti dal tempio... Ieri, in una stanzetta fumosa e affollatissima di largo Nazareno, il leader dei Popolari per la riforma ha annunciato che, dopo la nuova legge sul voto, concorrerà alle elezioni nella capitale una «sua» lista Composta di chi? «Sarà una lista di alleanza democratica», aperta alle forze ambientaliste, ai laici, alle forze di sinistra. Aperta, cioè, a tutti coloro che vorranno farne parte, per cambiare la città. Vuole fare il sindaco di Roma, Mario Segni? Lui sceglie di dire «Il mio impegno personale è forte, ma è prematuro parlare di chi sarà il primo cittadino, è troppo presto». Il comitato «promotore», infatti, è nascente, in embrione. Niente burocrazia. Chi vuole



cosa dovrà cacciarli dal tempio». Si parla di tangenti, sì, e di voti comprati o venduti; in città, ogni giorno scoppia un nuovo scandalo. Un consigliere comunale è stato appena arrestato; un ex assessore è latitante. L'ultima novità, ieri: è stato chiesto il rinvio a giudizio per 28 consiglieri. La giunta Dc-Psi-Psi-Pri (più l'indipendente Enzo Forcella), guidata dal socialista Franco

Carraro, è moribonda. Anche il sindaco ha voglia di andarsene, continuamente dice: «Resto per dovere, perché in città si possa votare con la nuova legge elettorale». Scandali e stanchezza. E Mario Segni s'infervora: «A Roma ci sono questi amministratori, governano questi assessori. Li ha espressi la Dc. Noi vogliamo liberare la città». Ripete: «Con la Dc di Roma non abbiamo niente a che sparti-

re». Martinazzoli? «Noi andiamo avanti per la nostra strada». Con freddezza viene accolta anche la notizia che, probabilmente, il nuovo segretario romano del partito sarà Romano Forleo, cioè un «esternone», senza-tessera: «Non mi interessa», taglia corto Pippo. Però, lascia aperto uno spiraglio: «La Dc può scegliere fra la linea del rinnovamento e quella di Sbardella, staremo a

vedere». Altri comitati si formeranno nel resto d'Italia. Ma perché cominciare da Roma? Segni: «Perché è la capitale, ma anche perché questa città è stata il teatro di una serie di episodi scandalosi, dovuti alla partitocrazia». Gli esempi sono numerosi. Ma, ieri, sono state soprattutto ricordate le peripezie elettorali di Alberto Michelini (che adesso fa parte del comitato «promotore») e di Enrico Garaci, detto il Signor Nessuno. Entrambi, in passato, furono i democristiani più votati in città. «La gente voleva che facessero i sindaci», è stato detto. Ma i loro nomi non erano graditi ai partiti. I correnti si azzuffarono, e alla fine non se ne fece niente. Alberto Michelini sospira: «Non mi si concesse nemmeno di diventare assessore...». A Roma, il comitato per la nuova lista è coordinato, per il momento, oltre che da Michelini, da Bartolo Ciccardini e dal consigliere comunale Cesare Sanmauro (il quale dice: «ne ho visto di colle e di crude, da quando siedo in Campidoglio»). Per le altre città, l'idea è di cominciare a fare qualche tentativo nei municipi che votano a novembre, «là dove è possibile». L'esperienza verrà, però, dopo la riforma elettorale.

Table with 2 columns: Name and details of political events or deaths.

Cooperativa soci de l'Unità. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 2209409